

**STEFANIA TRIVA DI COPAN
DA WUHAN A CODOGNO
I TAMPONI ARRIVANO
DALLA «TASCABILE»
DI BRESCIA**di **Carlo Cinelli** 13

Stefania Triva, imprenditrice e manager, racconta la sua Copan, l'azienda della Leonessa d'Italia che sta rifornendo di strumenti per le analisi i centri colpiti dal virus nel mondo. Gli investimenti, la ricerca e quel brevetto del 2004. Poi la caccia ai Dna collaborando con Fbi, Scotland Yard, Gendarmerie e Ris...

di **Carlo Cinelli**

DA WUHAN A CODOGNO I TAMPONI? DA BRESCIA

Vengono da Brescia quei bastoncini che stanno permettendo lo screening di massa a Wuhan, epicentro dell'epidemia di coronavirus, e nella regione dello Hubei e che adesso reclama come oro anche la sanità italiana. Da Pechino a Codogno, «tampone» è diventato in pochi giorni la parola chiave che apre discussioni infinite su misure e contromisure, la «bacchetta magica» che esclude o conferma i peggiori sospetti. E guai se mancano. Le regioni si preparano a farne scorte. E il telefono di Stefania Triva è diventato rovente.

Imprenditrice e manager, è lei che dall'ufficio nella zona industriale di Brescia sta mettendo il turbo alla produzione di tamponi. La sua azienda, Copan (ossia, all'inizio, 41 anni fa, «Coadiuvanti Per Analisi» e oggi «Collection and Preservation for Analysis») è una multinazionale tascabile, circa 146 milioni di ricavi. Il 90 % della produzione destinata all'estero.

Fondata nel 1979 da Giorgio Triva, padre dell'attuale presidente, Copan è leader globale nella progettazione e produzione di «dispositivi per il prelievo e la conservazione di campioni microbiologici per analisi» oltre che di sistemi di automazione correlati alla fase pre-analitica della ricerca in ambito ospedaliero, genetico, alimentare e farmaceutico.

Il gruppo non è sconosciuto alle cronache perché, tra le diverse produzioni, ha anche una «linea forensics» per la raccolta e l'analisi di campioni per la ricerca di tracce di Dna. Copan ha così collaborato con la Gendarmerie francese dopo l'attentato al Bataclan di Parigi e sulla tragedia Germanwings, tre anni fa. Il Ris di Parma l'ha chiamata sul caso di Yara Gambirasio. «Ma abbiamo buoni rapporti e collaboriamo anche con Scotland Yard e

Fbi», spiega la presidente, che però in questi giorni pensa decisamente ad altro.

Da venerdì 21 febbraio Triva ha spinto a pieno regime la catena produttiva anche per il mercato interno. Dall'inizio di gennaio la produzione è esplosa. «Di solito - racconta Triva, presidente del gruppo e ceo della divisione italiana - ogni anno, a settembre, sulla scorta delle nostre rilevazioni in Australia, dalla filiale di Sidney, ci prepariamo ai picchi produttivi dell'influenza. Quest'anno era previsto un volume medio-alto, più forte della stagione '18-'19. Eravamo dunque pronti, ma l'avvento del Covid-19 ci sta spingendo su nuovi ritmi».

Di che numeri parliamo?

«Siamo passati nel giro di pochi giorni da 900 mila a 1,2 milioni di pezzi la settimana dedicati al trasporto virale. La produzione per il mercato cinese, dopo il riconoscimento e le relative autorizzazioni dei nostri prodotti da parte della China Food and Drug Administration (Cfda), è cresciuta del 70%. In un mese abbiamo mandato a Pechino il materiale che finora inviavamo in sei mesi».

Uno sforzo produttivo che ora vi viene richiesto anche per mercati assai più vicini.

«Venerdì (il 21, ndr) ci hanno chiamato dalla stazione appaltante della regione Lombardia per far fronte all'emergenza da Coronavirus. Abbiamo dovuto avviare una nuova pianificazione e concordare consegne settimanali. La prima è avvenuta oggi (martedì 25, ndr). Ormai viaggiamo su ritmi di 5 milioni di pezzi su base mensile. Stiamo dando la massima priorità a Cina, Corea, Giappone e Italia».

Nel nostro Paese l'emergenza è esplosa in**72 ore. Ci sono state anche polemiche sulla gestione delle scorte. Lei che impressione ha avuto?**

«A noi è sembrato che ci sia stata una risposta corretta e tempestiva per garantire a cittadini e malati un trattamento adeguato e un monitoraggio il più completo possibile dell'epidemia. Non mi sembra che si possa parlare certo di sottovalutazione della situazione».

Quanto è ancora sostenibile un aumento della produzione su questi livelli?

«Siamo passati in poche ore da una lavorazione su due turni per cinque giorni la settimana, più eventuali straordinari al sabato, a una produzione 24 ore su 24 su tre turni. Siamo a ciclo continuo. Con una risposta eccellente di tutti i nostri collaboratori e addetti alla produzione».

Siete al limite?

«Abbiamo ancora margini. Se dovesse intensificarsi l'epidemia non escludiamo di coinvolgere i siti esteri negli Stati Uniti, in California e in Cina, a Shanghai. Progressivamente entrerà in produzione anche il nuovo stabilimento di Porto Rico. E non escludiamo nemmeno di inviare sul mercato anche produzioni meno all'avanguardia di quelle attualmente in linea, al fine di servire un maggior numero di clienti in una fase di crisi. L'unica cosa che non si può immaginare è di replicare su altri mercati lo sforzo fatto per l'emergenza cinese».

Perché voi, perché Copan?

«Nel 2004 abbiamo ottenuto un brevetto internazionale su un nuovo dispositivo di prelievo che ha rappresentato una vera rivoluzione copernicana nel settore. È stata opera di mio fratello Daniele, scomparso prematuramente nel 2014».

L'invenzione dei tamponi di nuova generazione made in Italy è una storia a parte. La racconta, in un volume di recente pubblicazione per FrancoAngeli editore, Mario Mazzoleni, associato di Business administration and strategy e direttore della scuola di alta formazione dell'università di Brescia. Mazzoleni è anche advisor strategico di Copan. «Fino a quel momento nessuno aveva pensato di trovare un materiale, diverso rispetto a quelli già utilizzati, che fosse più efficace ed efficiente nel rilascio dell'analita. Esistevano i filati di cotone, incollati all'asticella che formava lo Swab, con il quale si prelevava il campione, oppure quelli di plastica o di altre fibre sintetiche. Punto. Invece Daniele — scrive Mazzoleni — inventò il tampone floccato, punto e a capo. Passando il dito sopra un appendino, un gesto banale e semplice, notò quanto il nylon che lo ricopriva fosse sottile eppure con un'ottima capacità di assorbimento, così immaginò di impiegare questo materiale sui tamponi. Perché no? Se le fibre di nylon di cui è composto quel vellutino si fossero potute applicare nella giusta densità, avrebbero creato un batuffolo abbastanza compatto da risultare assorbente come una "spugna", ma in grado di rendere tutto il campione

disponibile per il test in fase liquida e facendo davvero la differenza».

Quanta differenza?

«Fino ad allora — spiega Triva — i tamponi rilasciavano fino al 20% dell'analita, con il nuovo sistema siamo andati ben oltre l'80 per cento. Grazie alla nuova tecnologia, quando nel 2009 la pandemia influenzale H1N1, la febbre suina, colpì il continente americano abbiamo iniziato a collaborare con l'autorità statunitense».

Così, come si fa quando c'è un'emergenza e hai un'impresa che può fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ormai viaggiamo
su ritmi di 5 milioni di
pezzi su base mensile
Stiamo dando la
massima priorità a Cina,
Corea, Giappone e Italia

Al vertice
Stefania Triva,
presidente
di Copan
group e ceo
per l'Italia,
55 anni



Controlli

Scatole di materiale Copan a Vo' Euganeo (Padova) per il test tampone in una scuola elementare adibita a polo ospedaliero